

Roberto Roversi

# *Il Libro Paradiso*

Undici poesie degli anni '70-'80  
con un'acquaforte originale  
di Piero Guccione



*Il Libro Paradiso*  
[Undici poesie degli anni '70-'80]

a Caterina anno primo  
luglio '93  
R.

© Piero Lacaita Editore  
Manduria - Bari - Roma



IL LIBRO PARADISO

1. La creta, la selenite e l'arenaria.  
Di qui nasce il colore di Bologna.  
Nei tramonti brucia torri e aria.

22. A che punto è la città?  
La città è lì in piedi che ascolta.  
Io non dico *il privato è politico*.  
Dico *anche* il privato è politico.

24. A che punto è la città?  
La città si nasconde le mani.  
I democristiani non governano l'Italia  
ma la gestiscono.  
In trent'anni l'hanno succhiata leccata masticata  
peggio dei Visigoti  
e di Attila che correva a cavallo.  
Al confronto Attila è una farfalla dai novanta colori.  
Questi hanno facce di pesci-tonno, pesci-guerra, pesci-  
[fuoco.

27. A che punto è la città?  
La città legge la sua pergamena.  
Un giorno gli schiavi sono vestiti di bianco.  
Quel giorno l'impero di Roma è condannato.  
Quando gli uomini si contano  
un momento di storia è cominciato.

31. A che punto è la città?  
La città tace perché non è più primavera.

La verità è il massacro.  
Il massacro è la realtà.  
Mille creature tagliano l'acqua con il coltello affilato  
per guardare il sangue del mare.

33. Oggi è già domani.  
Sono in molti a parlare dell'uomo che cammina col  
suo passo di polvere e con la pazienza di un frate  
per raccogliere cipolle e inoltre per salire sull'albero  
delle ciliege.  
Da lì si guarda il mondo.  
Ma il mondo è rovesciato.

34. Dentro a questo mondo-mercato  
è urgente decidere  
di vivere non di morire.  
Prendere e non lasciare.  
Non servire.  
Ogni parola è stata consumata.

73. La tua sorte è legata alla mia.  
Le azioni non giustificano se stesse.  
Ogni azione  
una per una  
per passare nella cruna dell'ago  
ha bisogno di motivazione.  
Ogni atto è morale o non è.  
Non lascia margine a un gioco.  
Cento volte si deve cercare la pietra  
giusta per accendere il fuoco.

75. A che punto è la città?  
La città in un angolo singhiozza.  
Improvvisamente da via Saragozza  
le autoblindo entrano a Bologna.  
C'è un ragazzo sul marmo, giustiziato.

76. A che punto è la città?  
La città si ferisce  
camminando  
sopra i cristalli di cento vetrine.

77. A che punto è la città?  
La città piange e fa pena.

Poi elicotteri in aria  
perché le vetrine son rotte

Le vecchiette allibite  
perché le vetrine son rotte

Commendatori adirati  
perché le vetrine son rotte

I tramvieri incazzati  
perché le vetrine son rotte

Tutte le strade deserte  
perché le vetrine son rotte

Carabinieri schierati  
perché le vetrine son rotte

Sessantamila studenti  
perché le vetrine son rotte

Massacrati di botte  
perché le vetrine son rotte.

79. A che punto è la città?  
La città si scuote come un cane.  
Il ragazzo ucciso è seppellito  
con il rito formale.  
Segue la pace ufficiale

con i poliziotti ai cantoni  
In galera centottanta capelloni.  
Grida la gente: lazzaroni  
studiate  
invece di far barricate  
per mandare in malora una città.  
Non si trascina alla gogna  
la città di Bologna.  
Chi è studente va con la ragazza  
non in piazza a farsi ammazzare.

90. A che punto è la città?  
La città è confusa, ha un momento  
di tremenda agitazione.  
Il suo dolore butta morchia e fuoco.  
La città va avanti a muso duro  
e alza le parole come un muro.

97. A che punto è la città?  
La città ansima e ascolta  
il suono di un chiodo che ferisce  
strisciando sul vetro di marzo  
e così dice:

98. Era un ragazzo venuto dal niente.  
ucciso per strada.  
colpito alla fronte.

era un ragazzo venuto da niente.  
gridava la gente.  
scappava sul ponte.

era un ragazzo, le ore del cuore  
le passava sui libri  
a mangiare il furore.

una mano di sangue strisciando sul muro  
picchiò con la rabbia  
un colpo sicuro.

la gente piangeva. era freddo cemento  
l'asfalto disteso  
e lui moriva nel vento.

bandiera stracciata. un mese è passato.  
La terra è fiorita  
sul suo corpo straziato.

107. A che punto è la città?  
La città apre le porte e cammina per strada.

108. Cosa dice la città?  
Dice che nell'inverno del '76/'77 non ci fu neve.  
Dice che in marzo è ancora inverno.  
Dice che adesso è aprile.  
Dice che ogni giorno aspettiamo qualcosa.  
Dice: Eco? Umberto? sarà il nuovo rettore?

110. A che punto è la città?  
La città riacquista i suoi colori.  
Ma noi per eterni languori all'italiana vediamo  
ripetersi la scena che accompagnò all'inizio degli  
anni Sessanta la gimkana del centrosinistra, quando  
un partito fu dato in pasto ai leoni che lo spolparono.  
Il gestore del pranzo di gala, furbetto  
e sciapo quasi a chiedere scusa, fu l'on. Moro.  
Oggi col suo occhio sbiasticato  
eccolo riapparire  
con il mandato e la giustificazione  
di masticare la nuova polpetta

in un solo boccone.  
Ma senza fretta senza fretta senza fretta.

113. Cosa grida la città?  
La città dice che l'età dei guerrieri è finita.  
Dice che ieri è cominciato il tempo  
degli uomini-rana, degli uomini-gabbia,  
degli uomini-lamento.

114. Ma che non si può finire  
col non dire più niente.  
Se si tace, il silenzio è la morte.  
E nella notte resta solo voce di vento.

125. Dice che  
la violenza è stupida e imperfetta.  
La violenza è un luogo comune.  
La violenza è vecchia e senza fantasia.  
La violenza è inutile e *malada*.  
Dice che  
la libertà è difficile  
e non è lì che aspetta.  
La libertà fa soffrire.  
La libertà spesso fa morire.  
La libertà ha tre segni semplici e terribili:  
vuole la mano  
vuole il cuore  
vuole la pazienza.  
Conoscere non vuol dire distruggere  
e poi amare la cosa distrutta.  
Amare ciò che si è distrutto  
non vuol dire lottare perché  
una nuova verità sia avviata.  
Un ultimo dubbio è la più  
urgente delle necessità  
ed è conoscenza vera.

Chi è sul carro o su un carro  
deve buttarsi a terra e correre correre lontano  
quando il traguardo è a portata di mano  
e il carro è vincitore.

Non offrirti così non sarai comperato.

Questo non è un tempo orribile.  
È un tempo nuovo.  
Non è un tempo impossibile.  
È un tempo che non perdona ma in cui ogni sera  
si aspetta una notizia vera  
da Maratona.

[1977]